

comunicazioni di massa la padronanza dello scacchiere teorico sorprende anche chi conosce da tempo l'ampiezza degli interessi di Al-lum.

Ma in definitiva, a che serve un simile libro? Non enuncia – e si guarda ben dal farlo – un nuovo quadro teorico né si propone di trarre conclusioni empiriche dai continui raffronti tra i paesi sotto osservazione. Tanto meno può competere in sistematicità con altre trattazioni esplicitamente manualistiche quali sono comparse in questi ultimi anni anche sul mercato italiano (si pensi ai volumi sulla scienza politica curati, con tagli molto diversi, da Pasquino, Morlino e Panebianco). *Democrazia reale* serve – credo – a mostrare nel migliore dei modi i compromessi inevitabili e i limiti valicabili di ogni sforzo rigoroso di coniugare teoria e realtà su scala molto ampia, per latitudine storica, geografica e, ovviamente, concettuale. Ne risulta un affresco che a qualcuno apparirà frammentario, ad altri sovrabbondante, ma che non è mai superficiale; non c'è traccia, in tutto il volume, di facili generalizzazioni o formalizzazioni, mentre l'approfondimento di ogni singolo aspetto è sempre tale da aprire qualche nuova prospettiva, o almeno fare sorgere un dubbio. Per ottenere questo risultato bisogna essere disposti a sacrificare qualche pretesa di completezza, e qualche presunzione di certezza: è una lezione che trasmetterei volentieri ai miei allievi.

[Mauro Calise]

HANSPETER KRIESI, *Political Mobilization and Social Change. The Dutch Case in Comparative Perspective*, Aldershot, Avebury (European Center Vienna), 1993, pp. XVIII-292.

Il volume di Hanspeter Kriesi avanza considerazioni teoriche generali sulla relazione tra cambiamento sociale e mobilitazione politica partendo dall'analisi dettagliata di un singolo caso: i Paesi Bassi. Le tematiche trattate, quindi, assumono una valenza che va oltre lo specifico contesto olandese, che fornisce la base empirica del lavoro. La scelta del paese, peraltro, non è casuale, considerando che i Paesi Bassi presentano marcate caratteristiche del nuovo tipo di politica che Kriesi mette a fuoco con la sua analisi: quello dei nuovi movimenti sociali, spesso tralasciati dalla ricerca a vantaggio delle forme più classiche di espressione dei conflitti sociali rappresentate dai partiti politici e dai gruppi di pressione. In particolare, i nuovi movimenti sociali si distinguono sia per il modo di azione (di tipo non convenzionale e partecipatorio), sia per i fini e gli interessi rappresentati (*issue-specific* e orientati verso l'opinione pubblica).

Il cambiamento sociale è considerato sia nei suoi risvolti struttura-

li (crescita del *welfare state*, terziarizzazione dell'economia, trasformazione della struttura di classe), sia in quelli culturali (indebolimento del *cleavage* religioso e della coscienza di classe, emergere di nuovi valori post-materialisti, «rivoluzione» culturale dovuta allo sviluppo del settore educativo), che in passato trovavano espressione nella rigida *pillarization*, anch'essa soggetta a trasformazione, tipica della società olandese. Il legame che unisce questi aspetti alla mobilitazione politica è analizzato all'interno delle tre arene caratterizzanti i moderni sistemi politici: (1) l'arena parlamentare, in particolare il sistema dei partiti; (2) l'arena dei gruppi di interesse, ovvero i sindacati; (3) l'arena delle organizzazioni dei nuovi movimenti sociali pacifisti, ecologisti, femministi, ecc., costitutivi, secondo Kriesi, di nuove e complementari modalità di articolazione delle preferenze politiche tramite mezzi non convenzionali.

La prospettiva «politica» adottata dall'A. nell'analisi dei nuovi movimenti sociali ci allontana da quel «riduzionismo sociologico» che interpreta i fenomeni politici come semplice riflesso delle strutture sociali. A questa visione *bottom-up*, Kriesi contrappone sia una prospettiva *top-down* – nella quale i *cleavages* sociali sono visti in quanto prodotto dell'azione delle élites politiche – sia una prospettiva di «mobilitazione orizzontale», ovvero di mobilitazione da una arena all'altra. In altre parole, il «modello standard» della partecipazione e della mobilitazione politica (Verba e Nie, per intenderci) viene ridefinito con il prezioso ausilio di concetti come la non unidirezionalità del nesso causale tra sfera sociale e sfera politica, i *networks* personali, la struttura delle opportunità politiche e, infine, la capacità di adattamento da parte degli attori collettivi ai cambiamenti sociali.

La struttura del volume riflette questo *framework* teorico. I capitoli II e III analizzano le basi strutturali e culturali della mobilitazione politica, mettendo in luce le profonde trasformazioni intervenute negli ultimi 20 anni nei Paesi Bassi dovute alla sostituzione del vecchio *cleavage* di classe con una nuova frattura all'interno della classe media, e alla presenza nello «spazio dei valori» di tre dimensioni preponderanti – social-democratico/borghese, autoritario/anti-autoritario e emancipatorio/anti-emancipatorio. I capitoli IV, V e VI trattano delle modalità con cui i partiti politici, i sindacati e le organizzazioni dei nuovi movimenti sociali sollecitano la mobilitazione nelle rispettive arene. In questa fase del lavoro, Kriesi sviluppa l'analisi a livello sia individuale (micro-analisi su simpatizzanti, aderenti, membri, attivisti, ecc.) che aggregato. Infine, nel capitolo VII e in quello conclusivo, le interazioni tra le tre sfere in cui si distribuiscono gli attori collettivi sono oggetto di un'analisi attenta e sistematica. Il modello seguito in sede di controllo empirico si compone di tre principali variabili endogene. Da un lato, i livelli di mobilitazione passata e presente e il grado di integrazione dei cittadini in *networks* personali costituiscono le variabili

indipendenti, a loro volta influenzate da una serie di variabili esogene di tipo strutturale e culturale; dall'altro lato, il potenziale di mobilitazione (prevedibile, contrariamente ai livelli effettivi di mobilitazione, in quanto determinato da fattori non congiunturali) costituisce la variabile dipendente del modello.

Per quanto riguarda la mobilitazione da una arena all'altra, Kriesi pone in rilievo la vicinanza «sub-culturale» e l'intensità dello scambio tra il settore dei nuovi movimenti sociali e la sinistra; in particolare quella nuova sinistra, né leninista né autoritaria, né tantomeno in cerca di una *Ersatzheimat*, ma pacifista, solidale e, per certi versi, «individualista». Questo scambio, tuttavia, è parziale. Da un lato è situato ai livelli più alti della mobilitazione (vale a dire tra i membri e gli attivisti), e dall'altro, non vi è reciprocità: la nuova sinistra parlamentare è attivamente impegnata nei nuovi movimenti sociali, mentre i membri di questi ultimi rifiutano il tipo di attività partitica, denotando una non convenzionale ed «espressiva» filosofia di vita sociale.

Va sottolineata, inoltre, la continuità e la stabilità dei livelli di mobilitazione politica riscontrata nelle tre arene considerate, che non lasciano trasparire quel declino futuro della partecipazione politica predetto da più parti. Ciò è dovuto, soprattutto, agli effetti prodotti da tre meccanismi: primo, i livelli di mobilitazione passati e presenti incidono fortemente sui livelli futuri; secondo, il grado di integrazione nei *networks* personali tende a mantenersi e a riprodursi; terzo, la socializzazione politica – veicolata da famiglia e scuola – permette la stabilizzazione di tali livelli.

Infine, tra gli elementi meno convincenti del lavoro, devono essere segnalate alcune lacune attinenti all'inquadramento teorico generale della ricerca. Una maggiore attenzione agli aspetti istituzionali, infatti, avrebbe costituito una trama di fondo utile per la comprensione dei nessi esistenti tra le tre arene. In secondo luogo, un riferimento più esplicito e sistematico ai processi decisionali (ovvero al consociativismo che ha a lungo contraddistinto il sistema olandese) avrebbe reso più chiaro il rapporto intercorrente tra l'azione politica dei nuovi movimenti sociali e la struttura delle opportunità a cui essi fanno fronte. Ciò nonostante, il lavoro di Kriesi si presenta come una analisi esauritiva e perspicace del «caso Paesi Bassi» in tutte le sue peculiarità e sfaccettature, analisi resa possibile dalla profonda conoscenza dell'A. di questo sistema politico. Il volume, inoltre, contiene elementi teorici di vasta portata, costitutivi di un modello estendibile sia allo studio di altri singoli casi, sia a ricerche di tipo comparato.

[Daniele Caramani]